

U: WEEK END ARTE

Fernand Léger «Animated Landscape»

Léger, l'arte del tubo

I cilindri materia prediletta del maestro francese

LÉGER
La visione della città contemporanea

A cura di Anna Vallye
Venezia Museo Correr
Fino al 2 giugno - Catalogo Skira

RENATO BARILLI
VENEZIA

IL VENEZIANO MUSEO CORRER HA IL MERITO DI PRESENTARCI UNA BUONA SELEZIONE DI DIPINTI DI FERDINAND LÉGER (1881-1955), UNO DEI MAESTRI DELLE AVANGUARDIE STORICHE, ma non troppo visto tra noi, non rientrando quindi nella stucchevole riproposta dei «soliti noti» cui si danno in genere i nostri musei. Ma il merito è controbilanciato dal fatto che la rassegna ci giunge «chiavi in mano» da Philadelphia, senza alcun tentativo di farla reagire rispetto a passi analoghi che allora vennero compiuti anche presso di noi. Inoltre si arresta al 1930, mentre l'artista è stato attivo per ben altri 25 anni, e proprio il suo lavoro delle ultime stagioni è stato considerato attuale, quasi un anticipo del clima Pop Art.

Speriamo che quel taglio secco nella carriera di Léger non sia corrisposto a un giudizio critico, come voler eliminare un ramo secco o in discesa. Invece Léger è caduto ingrandendo, e non riducendo «ad piscem» il proprio repertorio, come pure si deve dire per certi suoi grandi partner, basti pensare a Georges Braque, che proprio quando il Nostro, nel '10, si metteva in cammino, aveva già dato testi formidabili del Cubismo, accanto a Picasso. E proprio nelle file del Cubismo esordisce Léger, ma per fortuna, in mostra, non è stato schiacciato ponendogli al fianco i monumentali Picasso e Braque, dato che lui aveva optato già in partenza per una variante più colloquiale, impigliata nell'aneddoto, in una voglia di racconto. Ci sta bene quindi metterlo in linea con i Cubisti di complemento, Metzinger, Gleizes, Gris, che in definitiva si limitavano a «placcare» scene di vita urbana con l'aggiunta di cubetti. Léger, in merito, ha uno scatto di originalità, in quanto al cubo, coi suoi spigoli aguzzi e taglienti, preferisce il cilindro, il tubo, tanto da meritarsi, allora, l'epiteto di essere un «tubista», forse con qualche intento denigratorio, ma lì viceversa risiede un suo quozien-

te di originalità. Il tubo infatti, allungandosi, diventa una sorta di tubolare Innocenti, di quelli che si usano per le impalcature, e dunque col suo aiuto Léger ci offre panorami affollati della «città che cresce», con tanto di epica di operai al lavoro per erigere castelli incantati di nuovo conio. Si aggiunga che quelle forme arrotondate, smussate, «soft» possono assumere andamenti decorativi, degni delle nascenti Arts Déco, e siamo ormai nel cuore degli anni Venti, entrando a gara con un movimento che era già una reazione alle forme dure, «hard» del Cubismo picassiano, una strada lungo la quale il Nostro poté pure incontrare il purismo dei fratelli Jeanneret, Charles Edouard, ben più noto col nome di Le Corbusier, e Pierre,

rimasto invece a distillare sagome pacate con l'aiuto del compasso, sostituito al regolo calcolatore.

Non solo, ma sempre l'affidarsi a tratti circolari consentiva anche di sfiorare certi andamenti antropomorfi, ovvero Léger, nel corso dei Venti, riusciva a valersi cautamente di sagome di omini, molto simili a robot incaricati di dirigere quei grandi lavori della «città che sale», festeggiandola anche a colpi di danza, purché si trattasse di un «balletto meccanico», condotto anch'esso con mosse anchilosate e a scatti. Per questa strada sarebbe stato opportuno far incontrare il Francese con un dirimpettaio militante nelle file del Bauhaus tedesco quale Oskar Schlemmer, oppure praticare un coraggioso inserto in direzione del balletto meccanico di cui era capace anche il nostro Fortunato Depero, nel quadro di quel ramo del Futurismo che, patrocinato a Roma da Balla, e avendo proprio Depero stesso nelle vesti di efficace scudiero, avrebbe avuto anch'esso vita lunga, non sdegnando esiti di decorativismo, pur sempre adattato ai ritmi severi dell'urbanesimo e dell'industrialismo. Invece, come già detto sopra, la mostra in questione non si dilunga su questa via, anche se dà ampio spazio ai capolavori di Léger realizzati lungo i Venti, con tutte le opportune connessioni in direzione delle forme allora rispondenti proprio alla «visione della città contemporanea», come suona il sottotitolo della mostra. E dunque, vediamo Léger nelle vesti di straordinario disegnatore di affiches pubblicitarie, o di film muti che rendono un pieno omaggio ai balletti meccanici. E la sua pittura di quegli anni sembra essere fatta inserendo vasti spezzoni, larghi pannelli, che gli omini, solerti costruttori, si passano di mano in mano per andare a montare un castello di carte policrome.

«Funzione guerriera»



AMORE AMARO
di Francesco Raganato, documentario sulla fotoreporter Letizia Battaglia
produzione Sky Arte - Todos contentos y yo tambien. Oggi, ore 16, Reggio Emilia

Le fotografie di Letizia Battaglia (qui pubblichiamo «Il magistrato», Palermo 1988) sono tratte dal film «Amore amaro» di Francesco Raganato, che sarà proiettato a Reggio Emilia nell'ambito di «Funzione guerriera».

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



UTOPIA FOR SALE?

A cura di Hou Hanru e Monia Trombetta
Roma Maxxi
Fino al 4 maggio - Brochure-catalogo

La rassegna, che offre una riflessione sulla globalizzazione e le utopie di ieri e di oggi, è un omaggio a Allan Sekula, fotografo, filmmaker e artista statunitense scomparso pochi mesi fa, che con realismo critico ha esplorato la contemporaneità. Oltre ai lavori dello stesso Sekula, la mostra presenta film, fotografie, installazioni e progetti di Bernd & Hilla Becher, Noël Burch, Gianni Berengo Gardin, Cao Fei, Libro De Cunzo, Adelita Husni-Bey, Li Liao, Pier Luigi Nervi e Amie Siegel.



EL LISSITZKY

A cura di Oliva María Rubio
Rovereto (Tn) Mart
Fino all'8 giugno - Catalogo Electa

L'esposizione presenta oltre 100 opere dell'artista russo (1890-1941), pittore, designer, architetto, grafico, fotografo e soprattutto rivoluzionario. L'arte è per lui un processo di ricerca nel quale porre in costante relazione tra loro le varie discipline, dall'architettura al design, dai dipinti ai progetti tipografici, dai fotomontaggi alle illustrazioni. Nel 1919 inventa una propria forma di arte astratta che chiama Proun, cioè Progetto per l'affermazione del nuovo.



IL PIEDISTALLO VUOTO

Fantasma dall'Est Europa
A cura di Marco Scotini
Bologna Museo Civico Archeologico
Fino al 16 marzo - Catalogo Mousse
Jacques Derrida ha scritto che «un fantasma non muore mai ma resta sempre a venire e a rivenire» e l'idea dello spettro, qualcosa che c'è senza esserci, è la chiave di lettura di questa esposizione, realizzata in occasione di Arte Fiera 2014, e dedicata alla scena artistica dell'area post-sovietica contemporanea. In mostra oltre 40 artisti di 20 Paesi dell'Est Europa e dell'ex Urss per un totale di 100 opere dagli anni '70 a oggi, provenienti da importanti collezioni private italiane.